

La pagina della donna

Non sempre la lotta per l'emancipazione femminile si concentra intorno ai grossi e noti problemi. Talvolta la questione della liberazione della donna dalla sua condizione di inferiorità si nasconde tra le pieghe di argomenti a prima vista più futili e leggeri. Pubblichiamo oggi, ad esempio, un'inchiesta sulla moda, per rispondere alla domanda: « come vestono le italiane? ». A questa domanda qualsiasi giornale femminile

tradizionale avrebbe risposto con l'ancora più tradizionale elogio della « eleganza innata » delle italiane, del loro buon gusto, ecc. Nessuno si è posto finora il problema, che è invece al centro di questo nostro servizio, dell'adeguamento delle strutture di questo settore alle esigenze della donna moderna che solo dallo sviluppo della confezione in serie potrà riuscire a perdere meno tempo prezioso e a essere più « alla moda »

La moda tra artigianato e industria

Una giornalista americana scrisse l'anno scorso in una corrispondenza dall'Italia che la cosa che l'aveva maggiormente colpita all'indomani del suo arrivo nel nostro Paese era il numero incredibile di « sacchi » e « trapuzzi » che aveva visto in giro, e non solo a Via Veneto o a Montecatini, o sul Langham, Caracciolo, ma nei mercatini, sui tram, nei grandi magazzini. « Queste linee sono state appena lanciate come si spara la loro rapidissima diffusione quando da noi in America, questi modelli arriveranno in tre o quattro mesi ».

La domanda è legittima: come si pensò che le italiane sono tra l'altro slave di dai loro bassi redditi e a spendono infatti per vestirsi 5 volte meno delle americane, 4 delle nordiche, 3 delle tedesche e

delle francesi. Dove risiedono dunque le ragioni che spiegano il fenomeno che stiamo osservando?

Vogliamo rispondere? Peggio classico della « civetteria innata », che si potrà smentivamente ad appropriare immediatamente di tutto ciò che può mettere in mostra la nostra bellezza e dare nuove armi alla nostra seduzione? Questo è, semmai, un motivo psicologico, e analizzarlo ci trascinerà in un discorso utile, ma fuori tema.

Il fatto è che, da noi, regna ancora sovrana la confezione su misura.

Tutte poche eccezioni — e tutte circoscritte alle grandissime città — la maggioranza delle donne italiane ricorre ancora, tanto per i suoi capi importanti quanto per i vesti-

mi d'ogni giorno, alla « sartoria » lenora o diffusa delle confezioni in serie, che trionfano invece in altri Paesi.

Come facciamo il nostro vestito

Vediamo, per restare nel concreto, come procede una di noi se deve farsi un abito. Lunga peregrinazione da un negozio all'altro o da un banco all'altro del mercato alla ricerca della stoffa di moda a buon prezzo, lunga incertezza sulle pagine del fumino, scelta del modello che ci piace (ma come ci stia, poi l'altro? misure, prove, controprove dalla sartoria e infine, ecco in possesso del soprano abito nuovo. Intanto tutto una discreta perdita di tempo e sempre un bel rischio. La stoffa acquistata o adattata al modello? Il modello è adatto a noi? È realizzato, ci piace ancora? Al momento di indossarlo, infatti, cominciano i guai.

Il sacco o il tubetto sono stretti che per arrivare al mancorrente dell'abito non dobbiamo fare una ginnastica spaventosa, di salti e gradini poi non se ne parla, e a se stessa spuntano i nastri alle sempre antiche, giacche, almeno tre centimetri di sottoveste. Il palloncino ci impaccia il passo, l'impero ci lega i movimenti e così via. E anche se siamo state più avvedute, o più fortunate, nella scelta di stoffa e modello, la sartoria è riuscita a rendere improvvisamente inalterabili misure e con i mutamenti da noi raccomandati. L'abito ben fatto, ben rifinito, duraturo?

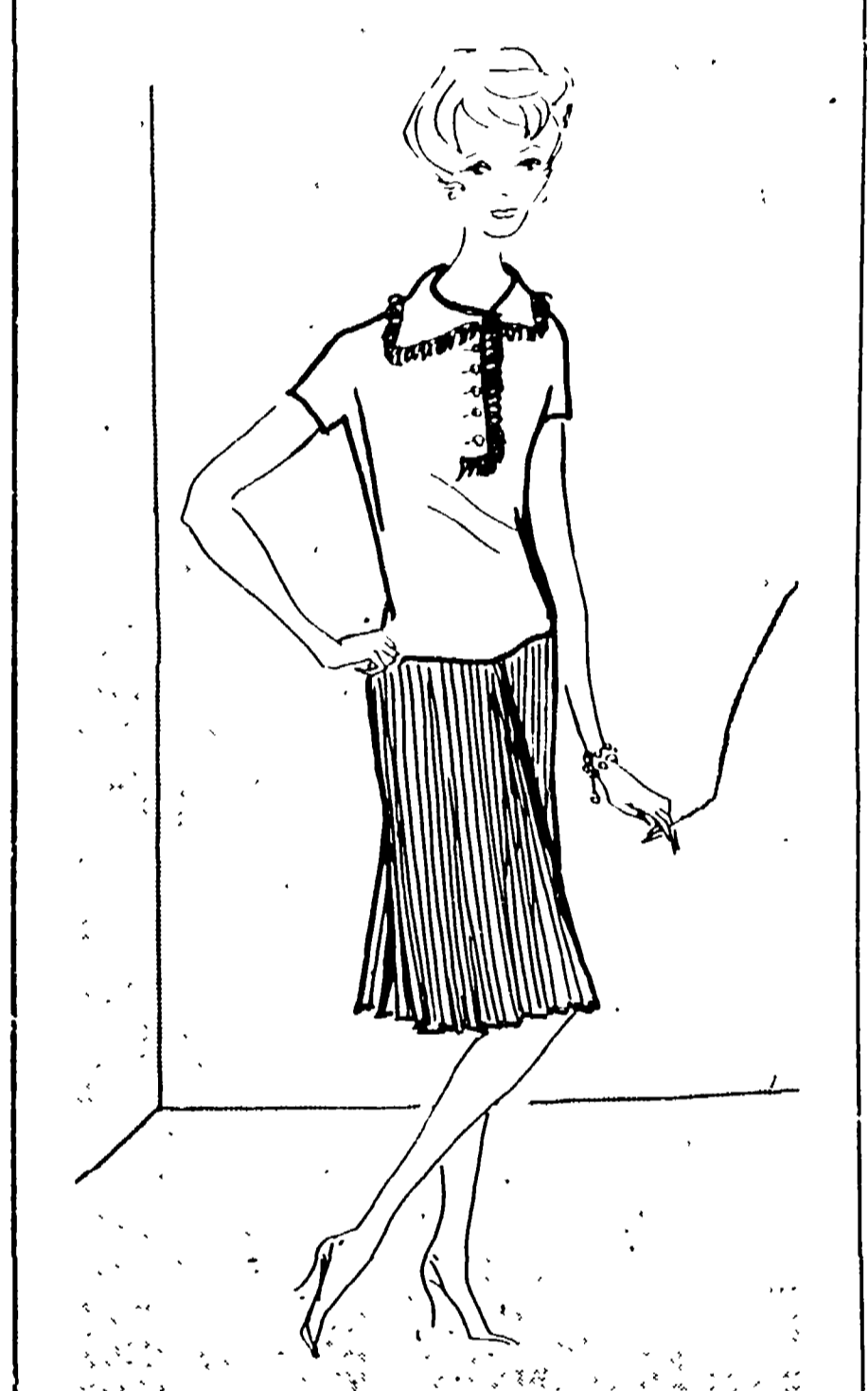
E succede così che, dopo pochi mesi, l'abito su misura a buon mercato mostra i segni del suo poco valore, e se pure stoffa e confezione non sono poi tanto male, può capitare che avendo noi scelto sulla rivista il modello tra i più moderni e fotografati, caduta la linea, l'abito non è più da portare.

Che si dovrebbe fare allora? Non tener conto della moda, o servirsi esclusivamente di grandi sartorie?

All'estero, il problema ha già trovato, come prima accennavamo, una soluzione: la confezione in serie.



UN MODELLO ALLA SETTIMANA



In accordo con la generale tendenza verso una moda semplice e facile da portare, i tessuti a maglia continuano ad avere la prevalenza su quelli rigidi. I « pullover » di linea classica e le casacche fantasia di lana lavorata a macchina sono sempre all'ordine del giorno. Le variazioni dei particolari indicano le novità dell'anno: questa primavera si tratta delle frange che si ritrovano un po' su tutti i modelli della stagione.

Qui le frange (della stessa lana della casacca) orlano il collo e la patta dell'abbottonatura che secondo i più nuovi dettami della moda giunge fin sotto il seno. La maglia della casacca è rasata. Il collo — come sempre nei modelli di quest'anno — è ampio e scostato. Il colore è blu su gonna « plisse » a drappo filo di leggera lana bianca.

Con questa casacca è stata fotografata subito dopo la proclamazione della sua vittoria, Consuelo Crespi, giudicata da una qualificatissima giuria internazionale, la donna più elegante del mondo per il 1958.

Ma come quest'anno la moda si è adattata alle esigenze della donna moderna. Tutte le riviste specializzate francesi, americane, italiane, ecc. sono concordi nel sottolineare la coincidenza fra quella « liberazione della donna » sul piano morale ed economico che va comprendendosi un po' dovunque e il suo rifiuto sempre più deciso ad accettare la vecchia massima — che per esser felice occorre soffrire —. Sentirsi a disagio nel proprio abito significa trovarsi — coscientemente o no — anche in stato di disagio psicologico e quindi di inferiorità. Per questo le tendenze della moda vanno di anno in anno sempre più indirizzate verso « vestiti portabili ». Sono le donne che lavorano quelle che — contrariamente al passato — impingono oggi la moda a tutte le nuove collezioni vengono fatte tenendo conto delle loro esigenze e per questo si ritiene oggi che il miglior complemento che possa farsi ad un grande sarto sia dire di lui: « i suoi vestiti li comperano le miliardarie e li possono copiare le ditte grafiche ».

Non è solo un problema economico

Però non è soltanto un problema di soldi. C'è anche il danno di qualità. Si spendono 15.000 o 25.000 lire per un vestito, ma che preferisce, anche in questo caso o non fa ritorno alla confezione in serie tenendo di trovare lo stesso vestito addresso alla sua in-

glore antica il che li mette in grado di mettersi in un'occasione di grande indagine.

C'è un'altra ragione, contro la quale si può obiettare un certo numero di « sacchi » di stoffa, di abiti che si dedicano all'industria, anche domestica, anziché al mercato. Il numero di coloro che abbandonano la sartoria personale per acquistare i capi per una boutique o un laboratorio artigianale. Si tratta

di una minoranza che incide nella misura del 15 per cento sul consumo (in Francia) di 65 per cento.

Ma il botticello è ancora molto lontano dalla confezione in serie. Essi, invece, la prima delle « borse » del « basso » modello, che a venti copie al numero ed anche meno, garantiscono un'uscita a una quasi « esclusività » che però è « naturale ».

La boutique e la confezione in serie dovrebbero lavorare in pari passo. Lasciando magari la prima a capi di maggior impegno. Al momento, la situazione è tale che non favorisce uno spontaneo superamento del pregiudizio sull'« abito fatto in casa ».

Il numero di coloro che abbandonano la sartoria personale per acquistare i capi per una boutique o un laboratorio artigianale. Si tratta

Dopo la sentenza di Padova

IL « PECCATO » di Carla Casarotti

L'IMPUNITA (che appartiene al « peccato ») è, in questo caso, una donna dall'aspetto triste e un po' scabbio che denuncia all'incaricato 35 anni e ne dimostra di più, vestita modestamente e che si guarda le mani incrociate sulle ginocchia mentre gli avvocati parlano, senza sollevare gli occhi nemmeno quando l'avvocato proclama « colpevole ».

Carla Casarotti non ha né il necessario, né ha rubato, non ha tradito. Ella è una povera donna la cui vita è dominata da un desiderio che si è rivelato e che è...



Carla Casarotti

« una cosa vera e propria ossessione, desidero e desidero un figlio ».

La vita di una donna intesa, un'intera vita, una vita di un'intera donna, non era ancora stata « ridotta » a un « caso ».

Questa sua « ossessione » è stata « ridotta » a un « caso ».

Questa sua « ossessione » è stata « ridotta » a un « caso ».

Il vero avvenire della moda

L'avvenire della moda, in un senso ampio, è nella confezione in serie. Anche il mondo dell'Alta Moda pare cominciare a rendersi conto, tanto in Italia quanto in Francia, sono sempre più numerose le grandi firme che preparano le loro collezioni tenendo d'occhio i gusti e le richieste non solo della loro clientela diretta, ma del « mercato » generale. Le stoffe industriali, i modelli di fabbrica, le collezioni che cominciano loro un po' o due modelli, i disegni e i colori per collezione per i più futili « casi ».

Un riflesso di questo nuovo atteggiamento è, anzitutto, ad esempio, nelle ultime collezioni presentate in Italia e in Francia. La linea si è dunque semplificata ed è tornata a quella « abito estivo » che si può dire « abito per far morire » e per il quale l'industria ha fatto un gran lavoro di « semplificazione ».

Un riflesso è, anzitutto, anche nelle dichiarazioni fatte da Yves Saint Laurent che espone i suoi capi, ogni cosa, un riflesso ancora più indubbio e visibile nel successo che il suo ormai celebre modello di « Cocco Chanel » sono ispirati a semplicità e praticità e che in Francia e in America conquistano il sempre maggior favore del pubblico.

LA BUCA DELLE LETTERE

E' letto farsi impresse, e dagli altri le cose che si vorranno? E' il « caso » che si vorrà, o il « caso » che si vorrà, o il « caso » che si vorrà?

Il « caso » che si vorrà, o il « caso » che si vorrà, o il « caso » che si vorrà?

Il « caso » che si vorrà, o il « caso » che si vorrà, o il « caso » che si vorrà?

Dare in prestito?

una questione antica ma di cui si parla di tanto in tanto. Da dove viene, e da dove viene, e da dove viene?

Da dove viene, e da dove viene, e da dove viene?

Da dove viene, e da dove viene, e da dove viene?